

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 103 (50.103)

Città del Vaticano

mercoledì 6 maggio 2026

All'udienza generale Leone XIV prosegue le riflessioni sul documento conciliare «Lumen gentium»

Denunciare il male in ogni forma

La Chiesa «legge e interpreta a partire dal Vangelo i dinamismi della storia, denunciando il male in tutte le sue forme e annunciando, con le parole e con le opere, la salvezza che Cristo vuole realizzare per tutta l'umanità e il suo Regno di giustizia, di amore e di pace». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di stamani in piazza San Pietro.

Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II e in particolare sul-

la Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, il Papa ha evidenziato come la missione della Chiesa – «pellegrina nella storia» e «custode di una speranza che illumina il cammino» – sia anche quella di «pronunciare parole chiare per rifiutare tutto ciò che mortifica la vita e ne impedisce lo sviluppo», prendendo anche «posizione a favore dei poveri, degli sfruttati, delle vittime della violenza e della guerra e di tutti coloro che soffrono, nel corpo e nello spirito».

Al termine della catechesi, nei saluti ai trentamila presenti e a quanti erano collegati attraverso i media, il Pontefice ha rimarcato che di fronte alle ingiustizie e alle violenze, Cristo Risorto ravviva la speranza.

Infine, nel mese mariano di maggio, il Vescovo di Roma ha rinnovato l'invito, lanciato domenica scorsa al «Regina caeli», a pregare il rosario.

PAGINE 2 E 3

Il Papa ai giornalisti a Castel Gandolfo

«La Chiesa annuncia il Vangelo Se qualcuno mi critica lo faccia con verità»

«La missione della Chiesa è annunciare il Vangelo, predicare la pace. Se qualcuno vuole criticarmi per annunciare il Vangelo, che lo faccia con la verità». Lo ha detto Leone XIV nella serata di ieri, martedì 5 maggio, rispondendo ai giornalisti che lo attendevano davanti all'uscita di Villa Barberini, a Castel Gandolfo, dove aveva trascorso come di consueto la giornata di riposo e lavoro.

«La Chiesa da anni ha parlato contro tutte le armi nucleari, quindi lì non c'è nessun dubbio», ha affermato il Pontefice, replicando alle affermazioni del presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, secondo il quale il Papa riterrebbe accettabile il fatto che l'Iran possieda l'arma nucleare, mettendo a rischio tutti i cattolici. «Spero semplicemente di essere ascoltato per il valore della Parola di Dio», ha sottolineato il Vescovo di Roma, ribadendo di aver «già parlato dal primo momento che sono stato eletto e ormai siamo vicini all'anniversario. Ho detto: pace con voi».

Sull'incontro con il segretario di Stato statunitense, Marco Rubio, in programma domani mattina 7 maggio, il Papa ha espresso la speranza che sia «un buon dialogo» per arrivare «con fiducia» e «con apertura» a «comprenderci bene». «Penso che i temi per cui viene non sono quelli di oggi. Vediamo...», ha concluso Leone XIV in riferimento ancora alle esternazioni del presidente degli Stati Uniti, prima di salire a bordo dell'auto con cui è poi rientrato in Vaticano.

SUDAN

La scuola oltre la guerra

Nel campo per sfollati di Al-Hichan, oltre 1.000 bambini e ragazzi hanno ripreso le lezioni in tende trasformate in aule. Ma dopo più di tre anni di conflitto sono otto milioni i minori rimasti senza istruzione



C'è chi vuole diventare chirurgo, chi psichiatra, chi insegnante d'inglese. Sono alcuni degli oltre 1.000 bambini e ragazzi che nel campo per sfollati di Al-Hichan, nel nord-est del Sudan, vanno a lezione nelle tende trasformate in scuola, quando il Paese africano vive ormai il suo quarto anno di guerra tra esercito di Khartoum e paramilitari. Quasi un terzo di quegli alunni ha seguito un programma accelerato dell'Onu, in collaborazione con ong locali, per recuperare il ritardo nei percorsi d'istruzione: degli oltre 25 milioni di minori sudanesi – di fatto metà della popolazione – otto milioni sono infatti attualmente fuori dalla scuola, secondo una recente stima dell'Unicef.

Ma, nell'emergenza, è la determinazione ad accomunarli, testimonianza un reportage dell'Afp. Afrah, 13 anni, racconta che durante i mesi in cui non ha potuto frequentare la scuola, costretta a spostarsi a causa dei continui combattimenti che infuriavano dal 15 aprile 2023, ripassava le lezioni «ancora e ancora». Adesso, in questo agglomerato di tende vicine

SEGUE A PAGINA 7

L'amministrazione statunitense spera così di facilitare un accordo con l'Iran Sospesa l'operazione "Project Freedom" a Hormuz

TEHERAN, 6. L'amministrazione Usa ha deciso di allentare – almeno per il momento – la pressione sullo Stretto di Hormuz. La Casa Bianca ieri sera ha infatti annunciato una «breve» sospensione dell'operazione "Project Freedom", che aveva l'obiettivo di



scortare le navi nel passaggio che divide l'Iran dalla Penisola arabica, dopo un solo giorno di esercizio. La mossa arriva «nel tentativo di raggiungere un accordo con Teheran per

porre fine alla guerra in Medio Oriente», ha spiegato su Truth il presidente degli Stati Uniti. Accordo che, stando ad alcune anticipazioni del sito Axios e di fonti pakistane, potrebbe essere vicino sulla base di un memorandum.

Il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, atteso a Roma per domani, quasi contestualmente era tornato in ogni caso a ribadire che «lo Stretto è una via navigabile internazionale. E il diritto internazionale è molto chiaro: nessun Paese può controllare le vie navigabili internazionali».

Se il primo ministro pakistano, Shehbaz Sharif, ha ringraziato l'amministrazione statunitense per «la generosa risposta alla richiesta avanzata da Islamabad e da altri Paesi fratelli, in particolare dall'Arabia Saudita», l'agenzia di stampa iraniana Tasnim legge tale mossa come una sorta

di «marcia indietro» da parte di Washington.

Intanto, un'altra nave è stata colpita nelle acque dello Stretto. Si tratta della portacontainer francese San

SEGUE A PAGINA 6

Publicato il programma della visita del Papa che si svolgerà dal 6 al 12 giugno

Madrid, Barcellona e Isole Canarie le tappe principali del viaggio in Spagna

BENEDETTA CAPELLI A PAGINA 5



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

Messa del cardinale Parolin per la Guardia Svizzera Pontificia

Uniti al Signore nel servizio al Papa e alla Chiesa

PAGINA 4

ALL'INTERNO

«Leone a Roma» un documentario dei media vaticani

Gli anni di Prevost nella Città Eterna

PAGINA 5

A New York il 12° Simposio sul ruolo delle religioni negli affari internazionali

Per un rilancio del multilateralismo

RICCARDO BURIGANA A PAGINA 5

Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni sul documento conciliare «Lumen gentium» e si sofferma sul capitolo VII

Denunciare il male in tutte le sue forme

Le istituzioni ecclesiali sono chiamate al rinnovamento delle forme e alla riforma delle strutture per annunciare non sé stesse ma la salvezza di Cristo

La Chiesa «legge e interpreta a partire dal Vangelo i dinamismi della storia, denunciando il male in tutte le sue forme e annunciando, con le parole e con le opere, la salvezza che Cristo vuole realizzare per tutta l'umanità e il suo Regno di giustizia, di amore e di pace». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 6 maggio, in piazza San Pietro. Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II e in particolare sulla Costituzione dogmatica «Lumen gentium», il Papa ha approfondito il tema: «La Chiesa, pellegrina nella storia verso la patria celeste». Ecco la sua catechesi.

nione con Cristo si realizza «più strettamente» (LG, 48), riconoscendo al contempo che la salvezza può essere donata da Dio nello Spirito Santo anche al di fuori dei suoi confini visibili.

A questo proposito, la Costituzione *Lumen gentium* fa un'affermazione importante: la Chiesa è «sacramento universale di salvezza» (LG, 48), cioè segno e strumento di quella pienezza di vita e di pace promessa da Dio. Ciò significa che essa non si identifica perfettamente con il Regno di Dio, ma ne è germe e inizio, perché il compimento verrà donato all'umanità e al cosmo soltanto alla fine. I credenti in Cristo, perciò, camminano in questa storia terrena, segnata dalla maturazione del bene ma anche da ingiustizie e sofferenze, senza essere né illusi né disperati; essi vivono orientati dalla promessa ricevuta da

«Colui che fa nuove tutte le cose» (Ap 21, 5). Perciò, la Chiesa realizza la sua missione tra il «già» dell'inizio del Regno di Dio in Gesù, e il «non ancora» del compimento promesso e atteso. Custode di una speranza che illumina il cammino, essa è anche investita della missione di pronunciare parole chiare per rifiutare tutto ciò che mortifica la vita e

ne impedisce lo sviluppo e prendere posizione a favore dei poveri, degli sfruttati, delle vittime della violenza e della guerra e di tutti coloro che soffrono, nel corpo e nello spirito (cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 159).

Segno e sacramento del Regno, la Chiesa è il popolo di Dio pellegrinante sulla terra che, proprio a partire dalla promessa finale, legge e interpreta a partire dal Vangelo i dinamismi della storia, denunciando il male in tutte le sue forme e annunciando, con le parole e con le opere, la salvezza che Cristo vuole realizzare per tutta l'umanità e il suo Regno di giustizia, di amore e di pace. La Chiesa, dunque, non annuncia sé stessa; al contrario, in essa tutto deve rimandare alla salvezza in Cristo.

In questa prospettiva, la Chiesa è chiamata a riconosce-



re umilmente l'umana fragilità e caducità delle proprie istituzioni, le quali, pur essendo al servizio del Regno di Dio, portano la figura fugace di questo mondo (cfr. LG, 48). Nessuna istituzione ecclesiale può essere assolutizzata, anzi, poiché esse vivono nella storia e nel tempo, sono chiamate a una continua conversione, al rinnovamento delle forme e alla riforma delle strutture, alla continua rigenerazione delle relazioni, in modo che possano davvero corrispondere alla loro missione.

Nell'orizzonte del Regno di



LA LETTURA DEL GIORNO

Ap 7, 9-10

Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

Fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!
Soffermandoci oggi su una parte del cap. VII della Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, meditiamo su una sua caratteristica qualificante: la dimensione escatologica. La Chiesa, infatti, cammina in questa storia terrena sempre orientata verso la meta finale, che è la patria celeste. Si tratta di una dimensione essenziale che, tuttavia, spesso trascuriamo o minimizziamo, perché siamo troppo concentrati su ciò che è immediatamente visibile e sulle dinamiche più concrete della vita della comunità cristiana.

La Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, che ha come fine di tutto il suo agire il Regno di Dio (cfr. LG, 9). Gesù ha dato inizio alla Chiesa proprio annunciando questo Regno di amore, di giustizia e di pace (cfr. LG, 5). Siamo pertanto chiamati a considerare la dimensione comunitaria e cosmica della salvezza in Cristo e a volgere lo sguardo a questo orizzonte finale, per misurare e valutare tutto in questa prospettiva.

La Chiesa vive nella storia al servizio dell'avvento del Regno di Dio nel mondo. Essa annuncia a tutti e sempre le parole di questa promessa, ne riceve una caparra nella celebrazione dei Sacramenti, in particolare dell'Eucaristia, ne attua e ne sperimenta la logica nelle relazioni di amore e di servizio. Essa, inoltre, sa di essere luogo e mezzo dove l'u-



Quando la scuola salva la vita

di FABRIZIO PELONI

Uguaglianza. Libertà. Giustizia. Pace. Dignità. Fedeltà. Unità. «Sono i valori su cui vogliamo basare un'esperienza di vita normale, per continuare a studiare, costruire il nostro futuro e quello del nostro Paese nella pace, senza il terrore del domani». È questo il sogno contenuto in una cassetta di legno consegnata a Leone XIV da Bogdan, Darina e Maria, tre degli undici studenti ucraini di un liceo di Kyiv presenti insieme con tre docenti all'udienza generale di questa mattina. Lo hanno ringraziato perché «continua a tenere alta l'attenzione sulla guerra nel nostro martoriato Paese», ha raccontato Natalia, la loro professoressa di inglese, sottolineando quanto sia importante «non approfittare della resilienza dei più giovani, perché si rischia di tarpare le loro ali, rendendoli incapaci di vivere a pieno le emozioni, in primis la capacità di amare, anche solo per paura». Per parlare al Pontefice di istruzione, la quale salva la vita a migliaia di bambini nello Yemen, così come in Siria o in Colombia e in alcuni Paesi dell'Africa (Sud Sudan, Kenya e Congo) è venuto all'udienza Nicolò Govoni, presidente e fondatore di «Still I rise», organizzazione umanitaria fondata nel 2018 per portare educazione d'eccellenza ai bambini profughi - in

particolare sull'isola greca di Samo - e vulnerabili. Nicolò su questa piazza lo scorso anno, durante il Giubileo, aveva già preso la parola per parlare di speranza e raccontare la propria esperienza di «missionario laico nel mondo dell'istruzione», con l'obiettivo di «rendere la scuola una casa e gli studenti protagonisti grazie alla loro creatività, offrendo loro gratuitamente il baccalaureato internazionale». E oggi a Leone XIV, oltre a presentare il suo ultimo libro *Un mondo possibile - Dieci idee per cambiare il futuro e la tua vita ogni giorno*, ha parlato di Idris, quindicenne keniano «salvato dalla strada e dalla tossicodipendenza, per il quale ho ottenuto l'affido e che sento essere mio figlio a tutti gli effetti, a dimostrazione che nessun bambino è perduto, finché ha un adulto che crede in lui». Sempre in tema di abbattimento delle barriere per chi vive situazioni di fragilità, ben riconoscibili sul sagrato di piazza San Pietro volontari e disabili dell'Inclusion team, assistiti dalla Fondazione Efesto, attiva nel Triveneto. Tra loro alcuni non vedenti giunti in piazza con l'ausilio di cani-guida. A due giorni dalla visita di Leone XIV a Pompei e Napoli, sono giunti dal capoluogo campano circa 60 allievi del 237° Corso della Scuola Militare «Nunziatella» - guidati dal comandante, il colonnello

Alberto Valent -, per donare al Papa una versione bianca del cappello tipico dell'Istituto. I giovani erano accompagnati dal cappellano don Luigi Sarnataro, che ha ricordato il legame della scuola «con la grande Chiesa gotica dell'Annunziata, da cui l'Istituto militare prende il nome». Sempre dalla Campania, esattamente dal santuario parrocchia di Santa

Svizzera Pontificia, in programma nel pomeriggio, alla presenza del Papa. Alcuni di loro avevano cantato e suonato durante la messa per i militi presieduta poco prima dal cardinale Parolin nella basilica Vaticana. Prima di fare il suo ingresso in piazza, all'Arco delle Campanie, Leone XIV ha benedetto due ambulanze dell'Associazione Lariosoccorso, destinate alle



Maria di Costantinopoli, nella diocesi di Aversa, il parroco don Giuseppe Marmorella ha chiesto al Pontefice di benedire la nuova campana collocata in occasione del II centenario della parrocchia tra le due già presenti nel campanile. Durante il giro del Pontefice a bordo della jeep scoperta tra le transenne della piazza, ha allietato i presenti la banda musicale dei giovani della Turgovia, il cantone svizzero ospite quest'anno al giuramento delle 28 reclute della Guardia

due sedi operative di Erba e Dongo, in provincia di Como. Il Pontefice ha inoltre salutato una delegazione dell'Associazione Pro Terra Sancta che ha presentato il docufilm *Osama. In viaggio verso casa* dedicato all'architetto palestinese Osama Hamdan, «costruttore di pace, così come Papa Leone, mai stanco di richiamare l'attenzione sul focolaio di guerra in Medio Oriente, dove operiamo ogni giorno», ha detto Andrea Avveduto, a capo del gruppo.

Il racconto



Dio dev'essere compresa anche la relazione tra i cristiani che stanno compiendo oggi la loro missione e quanti hanno già terminato l'esistenza terrena e sono in uno stadio di purificazione o di beatitudine. *Lumen gentium*, infatti, afferma che tutti i cristiani formano un'unica Chiesa, che c'è una comunione e una compartecipazione dei beni spirituali fondata sull'unione con Cristo di tutti i credenti, una *fraterna sollicitudo* tra Chiesa terrena e Chiesa celeste: quella comunione dei santi che si sperimenta in particolare nella li-

turgia (cfr. *LG*, 49-51). Pregando per i defunti e seguendo le orme di coloro che hanno già vissuto come discepoli di Gesù, siamo sostenuti anche noi nel cammino e rafforziamo l'adorazione di Dio: segnati dall'unico Spirito e uniti nell'unica liturgia, insieme a coloro che ci hanno preceduto nella fede lodiamo e diamo gloria alla Santissima Trinità.

Siamo grati ai Padri conciliari per averci richiamato questa dimensione così importante e così bella dell'essere cristiani, e cerchiamo di coltivarla nella nostra vita.

I saluti

Il Papa rinnova l'invito a pregare il rosario nel mese mariano di maggio Di fronte a ingiustizie e violenze Gesù ravviva la speranza

«Di fronte alle ingiustizie e alle sofferenze causate dalla violenza» non bisogna sprofondare nella disperazione, ma lasciarsi guidare «dalla promessa del Regno di Dio che ci offre il Risorto». Lo ha sottolineato Leone XIV al termine della catechesi, salutando i diversi gruppi di pellegrini presenti. Nel mese mariano di maggio, dal Pontefice è giunto anche un rinnovato invito a recitare il rosario. L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente le persone di lingua francese, in particolare le parrocchie e gli Istituti scolastici di Francia, nonché i pellegrini giunti dalla Svizzera, dal Belgio e dal Camerun.

Fratelli e sorelle, possa questo Tempo pasquale ravvivare la nostra speranza affinché non sprofondiamo nella disperazione di fronte alle ingiustizie e alle sofferenze causate dalla violenza. Lasciamoci guidare dalla promessa del Regno di Dio che ci offre il Risorto.

Dio vi benedica!

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from Belgium, The Netherlands, Finland, Ghana, Uganda, New Zealand, India, Indonesia, Japan, Malaysia, Canada and the United States of America.



I greet in particular the faculty and students from the University of Florida, Saint Mary's College and Christendom College and all those participating in the AI Conference at the Gregorian University. Upon all of you, and upon your families, I invoke the joy and peace of the risen Jesus! May God bless you!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, in questo mese dedicato alla Beata Vergine Maria, «segno di sicura speranza e di consolazione» (*LG* 68), affidiamo a Lei tutte le nostre intenzioni personali e le grandi sfide del nostro tempo. Ci accompagni sempre con la sua materna vicinanza e benedizione.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los sacerdotes recién ordenados de los Legionarios de Cristo, a sus familias y comunidades que los acompañan. Pidamos al Señor que nos dé una mirada sobrenatural de la realidad, para que, arraigados en la fe y con firme esperanza, sepamos vivir orientados hacia el Reino de Dios, sin dejarnos absorber por lo pasajero ni por las dificultades del camino. Que el Espíritu Santo nos conceda reconocer su presencia en la historia, servir con amor a los demás y ser signos vivos de su salvación en medio del mundo. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, aderite sempre più a Cristo per testimoniare la giustizia, l'amore e la pace. Vi benedico di cuore.

All'udienza generale di mercoledì 6 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Sacerdoti novelli dei Legionari di Cristo, con Confratelli e Familiari; Partecipanti al Corso promosso dalla Famiglia Paolina; Membri del Consiglio Mondiale dei Salesiani Cooperatori; Suore Benedettine Missionarie di Tutzing; Missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Mater Ecclesiae, in Sticciano Scalo; Santi Pietro, Paolo e Firmano, in Montelupone; Santa Maria di Costantinopoli, in Aversa, con il Vescovo Angelo Spini; Santa Maria della stella, in Scarcelli di Fuscaldò; Santa Maria del Carmine, in Montefredane; Madonna della Grotta, in Praia a Mare, con il Vescovo Stefano Rega; Santi Pietro, Paolo e Sebastiano, in Cardeto; Confraternita del Carmine, de L'Aquila; Ufficiali e Allievi della Scuola Militare Nunziatella, di Napoli; Associazione sanitaria Lario soccorso, di Erba; Associazione Pro Terra Sancta; Associazione Terramala, di Sant'Anna di Seminara; Associazione Cassiodoro il Grande; Associazione Eugenio Ruberto, di Dragoni; Associazione Mascarata Serinese, di Serino; Fondazione Abroad, di Roma; Fondazione Efesto, di Venezia; Unione nazionale Revisori Legali; Associazione Alleanza Cattolica; Cooperativa K2, di Arezzo; Comunità Lautari, di Roma; gruppo Smile therapy Malta, di Manfredonia; Istituto Alessandro Volta, di Caltanissetta; Istituto Padre Pio, di Ispica; Istituto Caponnetto-Sciascia, di Caltanissetta; Scuola Sacro Cuore, di Comiso; Scuola Padre Pino Puglisi, di Palermo; gruppi di fedeli da Osini, e da Città di Castello.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Romania; Ucraina; Ungheria; Slovenia; Croazia; Repubblica Ceca; Slovacchia. Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii Nawiedzenia NMP w Baryczce; uczniowie i ministranci Katolickiej Szkoły Podstawowej im. św. Stanisława Kostki w Poznaniu, wraz z opiekunami, rodzicami i księdzem dyrektorem; polscy misjonarze „Fidei donum” posługujący w Zambii; kapłani diecezji gliwickiej, obchodzący 5. rocznicę święceń prezbiteratu, na czele z biskupem Stawomirem Oderem; pielgrzymi z archidiecezji poznańskiej, krakowskiej i warszawskiej, a także z diecezji tarnowskiej, rzeszowskiej i siedleckiej; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy. De France: Paroisse Notre-Dames-Rencontres, de Menton; Communauté du chemin neuf, de Lyon; École de charité et de mission, de Chalon-sur-Saone; Lycée St Joseph, de Chateaubriand; Ensemble scolaire de Chateaubriand; Ensemble scolaire de pèlerins, d'Ambert. De Suisse: groupe de jeunes, de Lausanne. De Belgique: groupe de pèlerins. De Cameroun: groupe de l'Université catholique d'Afrique Centrale.

Upper Secondary School, Espoo; Pyhäjoki High School, Pyhäjoki.

From Ghana: Members of the Christian Mothers Association, Accra.

From Uganda: Members of the Secular Order of the Servants of Mary (OMS).

From New Zealand: Pilgrims from Auckland.

From India: Pilgrims from the Little Flower Church, Elamkulam, Kochi.

From Indonesia: Pilgrims from the following: Diocese of Purwokerto; Diocese of Tanjungkarang.

From Japan: Pilgrims from Itami City.

From Malaysia: Pilgrims from the Diocese of Malacca-Johor.

From Canada: Pilgrims from St. David Catholic Church in Maple, Ontario.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Portland, Oregon; Saint Anthony Parish, Kansas City, Missouri; St. Mary Byzantine Catholic Church, Hillborough, New York; Holy Family Caatholic Church, Brentwood, Tennessee; Church of the Epiphany, Richmond, Virginia. Members of the following: Regnum Christi Mission Corps, Atlanta, Georgia; SS. Cyril and Methodius, NOW - Youth Ministry, Sterling Heights, Michigan; Catholic Charities USA Board of Directors. Faculty and students from the following: University of Florida; St. Mary's College, Rome Program (50th reunion), Notre Dame, Indiana; St. Mary's College, (50th reunion), Appleton, Wisconsin; Christendom College, Front Royal, Virginia.

Aus der Bundesrepublik Deutschland:

Pilgergruppen aus: St. Josef, Karlsruhe; St. Gallus, Kirchzarten; Hl. Wendelin, St. Wendel; Zum Heiligsten Erlöser, Traunreut. Pilgergruppen aus dem: Bistum Bamberg; Erzbistum München und Freising; Bistum Münster; Bistum Würzburg. Pilgergruppen aus: Aalen; Cham; Limburg. Kolpingfamilie Liebfrauen Bottrop Eigen. Jugendliche, Schulen: Goethe-Gymnasium, Hamburg; Gymnasium, Saarburg; Elisabeth-Selbert-Schule, Wiesbaden.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus dem: Bistum Chur. Ministranten, Firmlinge: Firmlinge aus den Pfarreien Arth, Goldau und Steinerberg; Ministranten aus dem Kloster Einsiedeln.

Ut het Koninkrijk der België: Jugendliche, Schulen: Internationale Deutsche Schule Brüssel, Wezembeek Oppem.

De España: Hermanas Mercedarias de la Caridad; Colegio El Prat, de Valencia; Asociación de Antiguos Alumnos Agustinos, de León; grupo de peregrinos de Canet de Mar.

De México: Red de Acción Ética Política; grupo de peregrinos asociados a la Congregación de Santa Cruz; Alumnos Maristas, de Toluca; Renovación matrimonial, de Guadalajara.

De Ecuador: Parroquia de Cumbaya.

De Uruguay: Parroquia San José, de Paysandu.

De Colombia: grupo de peregrinos.

De Perú: Parroquia La Virgen Milagrosa, de Miraflores; Salesianos Cooperadores.

De Portugal: grupo de peregrinos.

Do Brasil: Paróquia de Piracicaba; Paróquia Santíssimo Sacramento, de Botucatu.

I gruppi presenti

Aus der Bundesrepublik Deutschland:

Pilgergruppen aus: St. Josef, Karlsruhe; St. Gallus, Kirchzarten; Hl. Wendelin, St. Wendel; Zum Heiligsten Erlöser, Traunreut. Pilgergruppen aus dem: Bistum Bamberg; Erzbistum München und Freising; Bistum Münster; Bistum Würzburg. Pilgergruppen aus: Aalen; Cham; Limburg. Kolpingfamilie Liebfrauen Bottrop Eigen. Jugendliche, Schulen: Goethe-Gymnasium, Hamburg; Gymnasium, Saarburg; Elisabeth-Selbert-Schule, Wiesbaden.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus dem: Bistum Chur. Ministranten, Firmlinge: Firmlinge aus den Pfarreien Arth, Goldau und Steinerberg; Ministranten aus dem Kloster Einsiedeln.

Ut het Koninkrijk der België: Jugendliche, Schulen: Internationale Deutsche Schule Brüssel, Wezembeek Oppem.

De España: Hermanas Mercedarias de la Caridad; Colegio El Prat, de Valencia; Asociación de Antiguos Alumnos Agustinos, de León; grupo de peregrinos de Canet de Mar.

De México: Red de Acción Ética Política; grupo de peregrinos asociados a la Congregación de Santa Cruz; Alumnos Maristas, de Toluca; Renovación matrimonial, de Guadalajara.

De Ecuador: Parroquia de Cumbaya.

De Uruguay: Parroquia San José, de Paysandu.

De Colombia: grupo de peregrinos.

De Perú: Parroquia La Virgen Milagrosa, de Miraflores; Salesianos Cooperadores.

De Portugal: grupo de peregrinos.

Do Brasil: Paróquia de Piracicaba; Paróquia Santíssimo Sacramento, de Botucatu.

Un cordiale saluto a tutti i pellegrini di lingua portoghese! La nostra patria definitiva è il cielo! Mentre camminiamo in questo mondo, non dimentichiamo di pregare per i nostri fratelli e sorelle defunti e di ricorrere all'intercessione dei santi: uniti a questi e a quelli formiamo una sola Chiesa. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. In questo mese, dedicato alla Madonna, vi invito a recitare il Santo Rosario, meditando con Maria sulla vita di Cristo. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Nei primi giorni di maggio vi affidate alla speciale protezione della Beata Vergine Maria, Regina della Polonia, e di San Stanislao, Vescovo e Martire, ritenuto il Patrono dell'ordine morale della vostra Patria. Per loro intercessione, supplicate il dono dell'unità e del rispetto dei valori cristiani nel vostro Popolo. A tutti la mia benedizione!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i fedeli di Praia a Mare, con il Vescovo Mons. Stefano Rega; di Aversa, con il Vescovo Mons. Angelo Spinillo; e quelli di Montelupone.

Il mio pensiero va infine ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. La Chiesa commemora oggi San Domenico Savio, uno dei primi frutti di santità, plasmata dalla grazia divina della scuola di Don Bosco. Il suo esempio di adesione al Signore in ogni circostanza, aiuti ciascuno di voi a corrispondere generosamente ai desideri di bene, che lo Spirito Santo vi ispira.

A tutti la mia benedizione!

Udienza del Papa al presidente della Confederazione Elvetica



Stamani, mercoledì 6 maggio, il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza il presidente della Confederazione Elvetica, Sua Eccellenza il Signor Guy Parmelin, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali.

Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato è stato

espresso compiacimento per i buoni e fruttuosi rapporti bilaterali, rilevando il fedele e professionale servizio della Guardia Svizzera Pontificia.

Nel prosieguo dei colloqui, ci si è soffermati su questioni di comune interesse, in ambito sia internazionale che regionale, con particolare riferimento ai conflitti in corso in Ucraina ed in Medio Oriente, ribadendo la volontà di collaborare a livello multilaterale per la promozione della pace.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Paolo Borgia, Arcivescovo titolare di Milazzo, Nunzio Apostolico in Libano.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Guy Parmelin, Presidente della Confederazione Elvetica, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Honolulu (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Clarence R. Silva.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Honolulu (Stati Uniti d'America) il Reverendo Michael T. Castori, S.I., Membro della Provincia degli Stati Uniti Ovest della Compagnia di Gesù, finora Rettore dell'«Arrupe Jesuit Residence» a Seattle.

Nomina episcopale negli Stati Uniti d'America

Michael T. Castori
vescovo di Honolulu

Nato il 21 ottobre 1960 a Sacramento, California, ha ottenuto il baccalaureato in Lingue classiche presso la Harvard University, il master in Filosofia presso la Fordham University e il Master of Divinity presso la Jesuit School of Theology a Berkeley. Ordinato sacerdote il 13 giugno 1998 per la Compagnia di Gesù, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: cappellano presso le comunità tongane della California (1996-2024); Pastorale carceraria (1997-2005); professore assistente e assistente della Pastorale universitaria presso la Santa Clara University (2008-2013); dottorato in Near Eastern Religions presso l'University of California a Berkeley (2008); vicario parrocchiale di All Saints Catholic a Hayward (2014-2024); vicario per il clero della diocesi di Oakland (2021-2024); rettore dell'Arrupe Jesuit Residence a Seattle (dal 2025).

Messa del cardinale Parolin per la Guardia Svizzera Pontificia Uniti al Signore nel servizio al Vescovo di Roma e alla Chiesa universale

Nel pomeriggio nell'Aula Paolo VI alla presenza di Leone XIV il giuramento di 28 nuove reclute

Nel servizio al Papa e alla Chiesa universale, essere sempre uniti al Signore, come il tralcio alla vite. È il mandato affidato dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, alla Guardia Svizzera Pontificia, nella messa presieduta stamani, 6 maggio, all'altare della Confessione della basilica Vaticana. Il rito è stato celebrato in occasione del giuramento di 28 nuove reclute che ha luogo alle 17 di oggi, in Aula Paolo VI, alla presenza di Leone XIV. Nel pomeriggio di ieri, 5 maggio, presso la chiesa di Santa Maria della Pietà in Campo San-

to Teutonico, il presidente della Conferenza episcopale svizzera, il vescovo domenicano Charles Morerod, aveva presieduto i Vespri. Successivamente, nella piazza dei Protomartiri Romani, si era svolta la consueta deposizione della corona in onore dei caduti nel "Sacco di Roma" del 6 maggio 1527, con il conferimento delle onorificenze da parte di monsignor Anthony Onyemuche Ekpo, assessore della Segreteria di Stato. Pubblichiamo di seguito l'omelia del cardinale Parolin.

Eccellenze,
Autorità civili e militari,
Signor Comandante della Guardia Svizzera Pontificia,
Reverendo Cappellano e Sacerdoti concelebranti,
Cari Ufficiali e Membri della Guardia, Cari familiari, parenti e amici, Fratelli e sorelle in Cristo, nel Vangelo odierno c'è una frase lapidaria, che costituisce il nucleo del discorso: «Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15, 5).

Mediante questa immagine il Signore ci fa vedere il fortissimo legame che ci unisce a Lui: è un legame vitale. Staccato dalla vite, infatti, il tralcio muore e diventa inutile. Unito alla vite, invece, vive della stessa linfa della vite e porta frutto. Se rimaniamo uniti al Signore, la nostra vita diventa fruttuosa, nel senso che fa del bene a tanti. Non solo: nella generosa donazione di sé sperimenterà un senso di pienezza e di gioia.

Questo il Signore dice a ciascuno di noi. Ma, naturalmente, è un messaggio che oggi risuona in particolare per le nuove reclute della Guardia Svizzera Pontificia.

Cari giovani, nel giorno del vostro solenne giuramento, il Signore vi consegna appunto queste parole: «Io sono la vite, voi i tralci». Fatene, dunque, la vostra stella polare, il punto di riferimento del vostro servizio al Santo Padre e alla Chiesa universale.

«Io sono la vite, voi i tralci»: lungi dall'essere uno slogan ad effetto, questa frase traccia una strada da percorrere, un percorso da vivere.

Bisognerà tener sempre presente che il nostro legame vitale col Signore Gesù matura al calore delle Sacre Scritture. Senza l'ascolto quotidiano ed obbediente della Parola di Dio la nostra vita non cambia, e rischia di andare per conto proprio, di smarrirsi in altri itinerari, per poi inaridirsi come un tralcio staccato dalla vite.

Contemplando invece Gesù attraverso le pagine evangeliche, giorno dopo giorno si rinsalda e cresce la nostra con-



fidenza con Lui. Diventiamo veramente suoi amici, suoi familiari.

Il brano dell'evangelista Giovanni precisa tre passaggi determinanti del silenzioso e nascosto lavoro con cui la Parola di Dio, plasmandoci, fa di noi dei veri discepoli di Cristo, ossia dei tralci legati alla vite. Sono tre "fasi": non van-

no però intese in successione cronologica, ma come momenti spesso frammisti e simultanei. Si tratta della purificazione, del rimanere e del portare molto frutto. Consideriamo allora questi tre momenti.

1. «Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato» (Gv 15, 3), dichiara il Signore. La Parola di Dio purifica chi la accoglie: elimina tutto ciò che è vano e



superfluo. La purificazione del tralcio è certamente un'operazione che ha il suo costo: la potatura è fatta di tagli profondi, talora assai dolorosi. Tuttavia non ha un carattere punitivo, bensì liberatorio. Il tralcio potato diventa più forte, sì che costano meno quei tagli che avvengono in vista di un bene maggiore. La Parola di Dio in effetti incide sudi noi non per mortificare, ma per vivificare.

«O mio Signore e mio Dio, liberami da me stesso»: chiedeva in un'intensa preghiera San Nicola di Flüe. Quando meditiamo assiduamente le pagine della Scrittura, la grazia a poco a poco spunta l'artiglio del nostro egoismo: è in questo senso che veniamo liberati da noi stessi, in modo tale da poter ricevere il bene della perfetta libertà ottenutoci da Cristo.

2. «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15, 4).

Il rimanere nel Signore è momento centrale: da un lato è il punto d'arrivo della purificazione, dall'altro costituisce la sorgente da cui sgorga il portare frutto. Il rimanere nel Signore è l'essere fedeli a Lui per affetto, non per costrizione o freddo dovere. È il rimanere gioioso accanto al Signore, perché abbiamo fatto esperienza della sua bontà. Le pagine bibliche ci aiutano a conoscere in profondità la tenerezza di Dio, a volergli bene e ad obbedirgli da figli, e non con spirito da schiavi.

San Gregorio Magno in una lettera ad un laico, il medico dell'imperatore, rivolge questo invito: «Cerca dunque di meditare ogni giorno le parole del tuo Creatore. Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio». Ecco: potremmo dire che rimania-

mo nel Signore Gesù, quando ne abbiamo conosciuto il cuore. Avendo scorto qualcosa dell'infinita bontà del Signore, prendiamo a vivere le nostre giornate secondo la sua volontà, come naturale risposta a Colui che veramente ci ama e ci comprende.

È non è soltanto un rimanere da parte nostra nel Signore, ma è anche un avvertire la sua vicinanza spirituale, perché

anche Lui è con noi. La nostra esistenza cambia, si illumina quando abbiamo consapevolezza che Dio non ci lascia mai soli, soprattutto nelle inevitabili strettoie della vita. Cari giovani, rimanete nel Signore! Egli è buono ed ha cura di voi: è il Capitano supremo che vi accompagna momento per momento nel vostro generoso ed impegnativo servizio.

3. Infine, veniamo al portare molto frutto. «In questo è glorificato il Padre mio — dice Gesù — che portiate molto frutto» (Gv 15, 8). Nel tralcio vivo scorre la linfa della vite, sì che non è mai infertile. Allo stesso modo, la familiarità col Signore ci rende dinamici grazie al suo santo Spirito che infonde in noi. L'inerzia non ha potere su chi ha fede!

Va poi notato che il tralcio porta frutto non per sé stesso ma per gli altri. Non si tratta allora semplicemente di operosità, di mero darsi da fare. È invece il darsi da fare, poiché mossi da spirito evangelico. Nell'immagine del tralcio che porta frutto il Signore ci addita il gusto del servizio, del fare il bene gratuitamente, felici della felicità dei fratelli, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20, 35).

Cari giovani, mentre vi accingete a prestare il solenne giuramento come Guardie Svizzere, posso immaginare la vostra emozione: forse non manca anche una certa trepidazione. Ma non abbiate paura! Fate vostre le memorabili parole di San Nicola di Flüe: «Se ho umiltà e fede non posso sbagliare rotta». Umiltà e fede vi terranno stretti al Signore ogni giorno: così uniti a Lui, porterete molto frutto.

Vi aiuti Maria, Madre di Dio e Madre nostra dolcissima e i Santi vostri Protettori.

E così sia.

Publicato il programma della visita del Papa dal 6 al 12 giugno

Madrid, Barcellona e Isole Canarie le tappe principali del viaggio in Spagna

di BENEDETTA CAPELLI

Madrid come simbolo di unità; Barcellona, con la bellezza della basilica della *Sagrada Família*, opera mirabile ideata dall'architetto Antoni Gaudí. Poi Montserrat, luogo di devozione mariana. E infine le Isole Canarie, dove la realtà migratoria mostra il suo volto più drammatico.

Sono queste sono le principali tappe del quarto viaggio apostolico internazionale di Leone XIV, che si svolgerà in Spagna dal 6 al 12 giugno prossimi. Il programma della visita – annunciata lo scorso 25 febbraio, insieme con altre di questo 2026, ossia quella nel Principato di Monaco, compiuta il 28 marzo, e quella in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale, svoltasi dal 13 al 23 aprile – è stato reso noto oggi, mercoledì

dici facce e con un'altezza complessiva di 172,5 metri. Un momento che cadrà nel giorno in cui si ricorderanno i cento anni dalla morte di Antoni Gaudí, «l'architetto di Dio» diventato Venerabile nell'aprile dello scorso anno. Dalla Catalogna il Papa volerà poi verso l'arcipelago delle Canarie, terra di approdo di migliaia di migranti che dall'Africa partono per giungere in Europa.

Il Papa atterrerà a Madrid alle 10.30 di sabato 6 giugno, dopo un volo di circa due ore e mezza che decollerà dall'aeroporto di Roma Fiumicino alle 8. Il primo appuntamento ufficiale sarà la visita di cortesia ai Reali e, a seguire, l'incontro con le autorità, la società civile e il Corpo diplomatico. Nel pomeriggio, Leone XIV si recherà nel *barrio de Lucero*, zona periferica della città, per incontrare gli operatori e le persone assistite dal progetto sociale "Cedia 24 Horas", una struttura per i senza fissa dimora gestita dalla Caritas diocesana di Madrid. Un progetto nato nel 1977 e che ogni anno accompagna un numero crescente di persone: solo nel 2025 sono state 2.500. In serata, la veglia di preghiera con i giovani.

Domenica 7 giugno, nel giorno della celebrazione del *Corpus Domini*, il Pontefice presiederà la messa in Plaza de Cibeles cui seguirà, nel pomeriggio, l'incontro privato con i membri dell'Ordine agostiniano, al quale lo stesso Leone XIV appartiene, divenuto ormai una consuetudine nei suoi viaggi. Sempre nel pomeriggio del 7 giugno, nella Movistar Arena avrà luogo l'incontro sul tema "Tessere reti con il mondo della cultura, dell'arte, dell'economia e dello sport".

La mattinata di lunedì 8 giugno sarà all'insegna degli incontri istituzionali: il Papa vedrà dapprima, presso la nunziatura, il presidente del governo spagnolo, Pedro Sánchez Pérez-Castejón, e poi, nella sede del Congresso, i membri del Parlamento. Seguiranno, nella sede della Conferenza episcopale, l'accoglienza dei vescovi spagnoli, seguita dalla preghiera e dall'omaggio alla Vergine dell'Almudena, Patrona di Madrid, custodita nella Cattedrale a lei intitolata.

In serata, nello stadio Santiago Bernabeu, casa della squadra di calcio del Real

Madrid, è previsto l'incontro con la comunità diocesana.

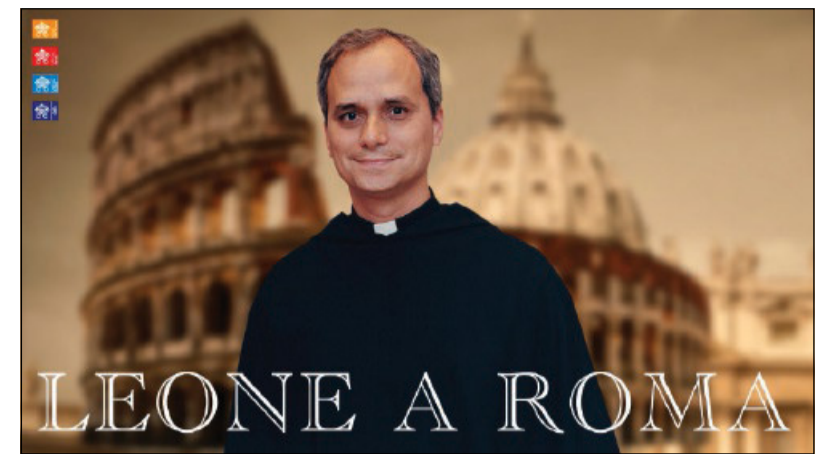
Martedì 9 giugno, prima di lasciare la capitale spagnola, il Pontefice saluterà i volontari che avranno reso possibile la sua visita. Poi, intorno alle 11, la partenza in aereo per Barcellona dove l'arrivo è previsto dopo poco più di due ore di volo. La visita nella città catalana inizierà con la preghiera dell'ora media nella cattedrale della Santa Croce e Sant'Eulalia, poi in serata il primo discorso del Papa nella veglia di preghiera allo Stadio olimpico "Lluís Companys".

Il giorno seguente, 10 giugno, si terranno l'incontro al centro penitenziario "Brians 1" e la preghiera del rosario nell'Abbazia di Nostra Signora di Montserrat, complesso monastico benedettino a circa 50 km da Barcellona, che custodisce la statua della Vergine di Montserrat, detta anche "La Moreneta", proclamata patrona della Catalogna nel 1881 da Leone XII. Da ricordare che una riproduzione lignea di tale effigie viene spesso posta accanto all'altare della Confessione, durante le celebrazioni liturgiche presiedute dal Pontefice nella basilica Vaticana.

Con la comunità benedettina di Montserrat Leone XIV si fermerà anche a pranzo. Poi, nel pomeriggio, nella chiesa di San Agustí, incontrerà le realtà di carità e assistenza diocesane e presiederà la messa nella *Sagrada Família* con l'inaugurazione della Torre di Gesù Cristo.

Giovedì 11 giugno, alle 8.30, il Papa partirà da Barcellona per una due giorni nelle Canarie e quindi nella realtà migratoria. Il primo incontro a Gran Canaria sarà con quanti operano in tale ambito, nel porto di Arguineguín, punto di arrivo di migliaia di persone negli ultimi anni. Poi, nella cattedrale di Sant'Anna, il dialogo coi vescovi, sacerdoti, religiosi, seminaristi e operatori pastorali e infine la messa, nello stadio di Gran Canaria.

Venerdì 12 giugno, ultimo giorno di permanenza in Spagna, Leone XIV si sposterà a Santa Cruz de Tenerife: anche qui abbraccerà i migranti nel centro "Las Raíces", una delle principali strutture di accoglienza temporanea per migranti nell'arcipelago delle Canarie. Quindi, alle 12.15 presiederà la celebrazione eucaristica presso il porto locale Celebrerà. Infine, alle 15 è previsto il decollo alla volta di Roma, con il rientro in Vaticano in serata.



«Leone a Roma» un documentario
dei media vaticani

Gli anni di Prevost nella Città Eterna

Ci sono i ricordi di chi ha visto arrivare per la prima volta nel Collegio internazionale Santa Monica il giovane diacono agostiniano, approdato nel 1981 da Chicago a Roma. Quindi le preghiere e le messe, i ritiri fuori città e i giri per il centro, gli scherzi tra studenti e i momenti di svago. Ci sono i racconti di chi lo ha affiancato durante gli anni come priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, incarico svolto per due mandati dal 2001 al 2013 tra riunioni, momenti di ascolto, sfide superate in comunità, viaggi nel cuore dell'Africa o ai confini dell'Asia e dell'Australia per visitare le diverse missioni. Ci sono le memorie e i fotogrammi rimasti negli occhi di chi ha seguito le sue lezioni di catechismo ai ragazzi di Cesano, chi lo ha visto in ginocchio davanti nel santuario di Santa Rita a Cascia o assorto in preghiera dinanzi alla tomba di Sant'Agostino a Pavia o, ancora, raccolto ai piedi della Madre del Buon Consiglio di Genazzano. E ci sono le testimonianze di chi ha collaborato con lui nella Curia romana, dove per due anni ha ricoperto la carica di prefetto del Dicastero per i Vescovi per volontà di Papa Francesco che lo ha creato cardinale.

Ci sono, insomma, i circa diciannove anni che Robert Francis Prevost, attuale Papa

Leone XIV, ha trascorso nella Città Eterna nel documentario «Leone a Roma». Un'opera realizzata dai giornalisti dei media vaticani Felipe Herrera-Espaliat, Salvatore Cernuzio, Tiziana Campisi, con il montaggio di Jaime Vizcaíno Haro e Stefano Anella, in occasione del primo anniversario dell'elezione del primo Pontefice statunitense della storia, avvenuta l'8 maggio 2025.

Volti, voci, storie, rivelazioni, aneddoti di amici, confratelli, sacerdoti, suore, giovani, coppie di sposi che, per qualche anno o per lunghi periodi, sono stati a fianco di colui che da un anno è alla guida della Chiesa universale per delinearne ora il ritratto di amico, leader, pastore. Il tutto nel contesto di una Roma che ha cambiato volto di anno in anno.

«Leone a Roma» è il terzo documentario su Papa Leone XIV realizzato dai media vaticani. Segue infatti «León de Perú», presentato nel giugno 2025, sugli anni di missione nel Paese sudamericano, e «Leo from Chicago» sulle radici statunitensi di Prevost, diffuso nel novembre 2025. La diffusione del documentario avverrà sui canali ufficiali dei media vaticani in occasione dell'anniversario dell'inizio del ministero petrino e sarà disponibile per i media che ne faranno richiesta.



6 maggio, dalla Sala stampa della Santa Sede.

Un viaggio intenso, il cui motto – diffuso lo scorso 7 aprile – è «Alza la mirada», tratto dal Vangelo di Giovanni (4, 35) e contenente l'invito di Gesù a sollevare lo sguardo oltre le preoccupazioni quotidiane per riscoprire la presenza di Dio e aprirsi agli altri.

Dodici discorsi, cinque saluti e cinque omelie saranno pronunciati dal Vescovo di Roma che si fermerà tre giorni a Madrid, due a Barcellona, con una sosta nell'abbazia di Nostra Signora di Montserrat, un giorno a Las Palmas de Gran Canaria e uno a Santa Cruz de Tenerife.

Quindici anni dopo Benedetto XVI, dunque, un altro Pontefice sarà accolto in terra iberica in un viaggio durante il quale inaugurerà la torre di Gesù Cristo della *Sagrada Família*, la più alta della basilica caratterizzata da una pianta a do-

A New York il 12° Simposio sul ruolo delle religioni negli affari internazionali

Per un rilancio del multilateralismo

di RICCARDO BURIGANA

“**F**ede e valori globali - Crisi e promesse del multilateralismo”: è questo il tema del 12° Simposio sul ruolo della religione e delle organizzazioni religiose negli affari internazionali, che si è tenuto martedì 5 maggio a New York, al Church Center delle Nazioni Unite. Il convegno ecumenico e interreligioso è stato promosso da una pluralità di organismi per il dialogo, come il Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc), la fondazione buddista Buddhist Tzu, la Federazione Luterana Mondiale e l'Islamic Relief degli Stati Uniti. Si tratta della dodicesima edizione di un appuntamento che, negli anni, ha contribuito a produrre non solo il superamento di pregiudizi e tensioni, ma l'avvio di programmi di collaborazione in contesti locali così da attivare dei percorsi che hanno permesso di cercare insieme delle soluzioni per la costruzione di una società ispirata



Una sessione del 12° Simposio sul ruolo della religione e delle organizzazioni religiose negli affari internazionali (foto: Wcc)

da un'armonia interreligiosa.

La scelta del tema dell'attuale crisi del multilateralismo nasce dalla considerazione che riguarda non solo il mondo della politica, ma anche le istituzioni religiose, chiamate a riaffermare la priorità di un impegno quotidiano a proseguire forme di collaborazione, secondo una

logica che non deve conoscere né confini geografici né limiti ideologici.

Il convegno ha affrontato quattro aspetti di come Chiese e religioni possono contribuire a uscire dalla crisi del multilateralismo. Si è discusso dello stato della cooperazione multilaterale, che risente delle diversi approcci riguar-

do al diritto internazionale, al diritto umanitario e ai diritti umani, approcci che sembrano voler distruggere una riflessione sviluppata nel corso del XX secolo; di fronte a questa situazione in molti hanno sostenuto l'importanza di difendere i diritti fondamentali senza i quali non è possibile avere un ordine multilaterale inclusivo. Un secondo aspetto è stata la partecipazione degli organismi per il dialogo al dibattito sulla riforma delle Nazioni Unite, tanto che si è sostenuto la necessità di identificare delle linee guida con le quali consentire all'Onu di promuovere protezione, partecipazione e responsabilità. Si è poi messo in evidenza il ruolo delle religioni nella definizione di quei valori, come dignità umana e responsabilità condivisa, che rendono possibile una cooperazione in grado di

trovare delle soluzioni alle crisi locali, cercando il coinvolgimento delle istituzioni politiche internazionali e locali per dare inizio a una nuova stagione alimentata dal reciproco rispetto dei diritti. Infine si è parlato di come gli organismi per il dialogo debbano cercare nuove forme di collaborazione, andando anche oltre alle esperienze degli anni passati, per favorire il rilancio di un sistema multilaterale basato sui principi della Carta delle Nazioni Unite.

Dal convegno, che ha visto la partecipazione di oltre 500 persone, comprese quelle collegate da remoto, è emersa, con ancora più evidenza, l'urgenza per le religioni di rafforzare il dialogo tra di loro e nella società, così da offrire un contributo al dibattito sul diritto internazionale e sulla cooperazione multilaterale, temi da rilanciare in

questo particolare momento storico. Non sono mancate, per questo, le voci per un ripensamento delle relazioni con le Nazioni Unite così da sostenere il suo processo di riforma per dare a questo organismo, a 80 anni dalla sua fondazione, un ruolo nuovo nella società contemporanea di fronte alle voci che ne vorrebbero l'abolizione.

L'evento ha così testimoniato quanto vivo e diffuso sia l'impegno non solo per proseguire questa esperienza di confronto sul ruolo delle religioni per la costruzione di un dialogo con le istituzioni per la giustizia e per pace nel mondo, ma anche per trovare il modo di verificare i progressi dei programmi messi in campo per contrastare la violenza: in questa prospettiva, come è stato detto al termine del convegno, appare fondamentale sviluppare sempre più dialogo e unità tra Chiese e religioni perché solo così si potranno rendere credibili e efficaci i programmi per costruire la pace.

Per il segretario di Stato Usa Rubio un accordo Israele-Libano è realizzabile ma Hezbollah lo sabotava

Libano: nuovo avviso di evacuazione dell'Idf per dodici villaggi a sud

BEIRUT, 6. Le forze israeliane hanno diramato un nuovo «avviso urgente» di sgombero ai residenti di dodici villaggi del sud del Libano. In un post in arabo diffuso oggi dal portavoce dell'Idf si legge che, «alla luce della violazione dell'accordo di cessate-il-fuoco del gruppo terroristico Hezbollah, l'esercito di difesa è costretto ad agire con forza». I centri di cui si chiede l'evacuazione sono Kawthariya al-Sayyad, al-Ghassaniya, Mazra'at al-Daoudiya, Bdeias, Rayhan, Zlaya, al-Bazuriya, Harouf, Habush, Ansariya, Qlaweya, Deir al-Zahrani.

Nel comunicato si avvertono i reasidenti: «L'Idf non vuole colpire voi. Per la vostra sicurezza, dovete lasciare immediatamente le vostre case e allontanarvi dai villaggi e dalle città a una distanza non inferiore a 1.000 metri verso terreni aperti».

L'esercito israeliano ha dichiarato inoltre di aver colpito nelle ultime 24 ore circa 25 obiet-

tivi di Hezbollah, tra cui un deposito di armi e diverse strutture utilizzate per scopi militari. Hezbollah, da parte sua, ha lanciato questa mattina diversi razzi, mortai e droni esplosivi contro le truppe israeliane di stanza nel Libano meridionale, senza tuttavia causare feriti.

Secondo Al Jazeera, che cita l'agenzia di stampa nazionale libanese, due persone sono state uccise nei raid aerei israeliani

sulla città di Deir Kifa, nel distretto di Bint Jbeil, e su Jabal al-Hamdani, nella provincia di Nabatieh. Stando alla stessa agenzia, ci sarebbero anche altri quattro morti, a seguito di attacchi dell'Idf nel sud e nella valle della Beqaa. Il ministero della Sanità Salute libanese ha riferito che è salito a 2.702 deceduti e 8.311 feriti il bilancio delle vittime nell'ultima guerra fra Israele e Hezbollah iniziata il dal 2 mar-

zo scorso, quando sono riprese le ostilità tra Israele e Hezbollah.

Continuano, intanto, i colloqui tra Israele e Libano per un accordo di pace. Ieri il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, durante una conferenza stampa alla Casa Bianca, ha affermato che è «raggiungibile a breve», ma Hezbollah sta cercando di sabotarlo. «Il problema tra Israele e Libano – ha detto – non è Israele, né il Libano, ma Hezbollah». Rubio ha confermato che gli Stati Uniti stanno mediando tra i due Governi, con l'obiettivo di dare al governo libanese la possibilità di «iniziare a sfidare Hezbollah sul piano del disarmo». «Faremo tutto il possibile – ha aggiunto – per garantire che entrambe le parti continuino a dialogare, in modo da poter compiere progressi verso una sorta di cessate il fuoco permanente che non venga costantemente ostacolato da Hezbollah».



Attacchi reciproci nelle prime ore del cessate-il-fuoco proclamato da Kyiv

Tregua fragile in Ucraina

KYIV, 6. L'Ucraina ha accusato oggi l'esercito della Federazione Russa di avere condotto nuovi attacchi. La denuncia arriva all'indomani di una giornata particolarmente drammatica, segnata da raid aerei che hanno causato la morte di almeno 28 persone nel Paese. Il tutto avviene mentre, allo scoccare della mezzanotte, è entrato in vigore il cessate-il-fuoco unilaterale proclamato da Kyiv, già messo a dura prova nelle sue prime ore di applicazione, e che anticipa di due giorni quello annunciato da Mosca per l'8 e 9 maggio, in concomitanza con le celebrazioni per l'81° anniversario della sconfitta del nazismo nella Seconda guerra mondiale.

Le forze russe hanno lanciato vaste offensive su più fronti, colpendo, in particolare, Zaporizhzhia, Kharkiv, Dnipro, Poltava,

mente prese di mira infrastrutture energetiche e industriali, già teatro di bombardamenti mortali il giorno precedente.

Va anche segnalato che, parallelamente, la Federazione Russa ha denunciato attacchi ucraini con droni sul proprio territorio, sostenendo di averne abbattuti decine durante la notte. In Crimea un raid avrebbe provocato 5 morti. Altri due attacchi hanno colpito il complesso militare-industriale a Cheboksary, situato a più di 1.500 chilometri dall'Ucraina, e la raffineria di petrolio di Kirishi, vicino a San Pietroburgo, provocando un incendio nella zona industriale.

Questo indica come, nonostante la proclamazione delle due distinte tregue, il conflitto sia rimasto attivo. «È puro cinismo chiedere un cessate-il-fuoco per poi



Kramatorsk, Sumy, Kryvyi Rih e altre aree. Le autorità ucraine hanno denunciato il lancio di oltre 100 droni e almeno tre missili, segnalando un'intensa attività militare russa notturna e mattutina. A Zaporizhzhia sono state ripetute-

celebrare la vittoria con intenti propagandistici, mentre si continuano a effettuare attacchi missilistici e con droni ogni singolo giorno che lo precedono», ha affermato il presidente ucraino, Volodymyr Zelenskyy.

La proposta ucraina di cessazione delle ostilità dalla mezzanotte di oggi, sembrava essere un tentativo di anticipare e, al tempo stesso, mettere alla prova la disponibilità russa a una tregua concreta e verificabile sul terreno.

A tal riguardo, il capo dell'ufficio della presidenza ucraina, Kirill Budanov, si mostrava fiducioso: «Se il cessate-il-fuoco sarà davvero reciproco, lo rispetteremo. Questo potrebbe offrirci, seppur in misura limitata, una possibilità e forse anche una speranza di avviare un percorso verso una pace più stabile e duratura», ma ora sembra che la possibilità di una tregua sia svanita.

A Mosca, intanto, sono in corso le prove per la sfilata di sabato sulla Piazza Rossa, che per motivi di sicurezza si svolgerà senza equipaggiamenti militari. Le autorità hanno imposto un blocco quasi totale della connessione internet mobile, con la conseguente difficoltà per i moscoviti di accedere a molti servizi, compresi quelli bancari.

Sospesa l'operazione "Project Freedom" a Hormuz

CONTINUA DA PAGINA 1

Antonio. Ad annunciarlo in un comunicato la compagnia transalpina Cma Cgm.

Sul piano diplomatico, è di rilievo il viaggio intrapreso dal ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, a Pechino. A margine dell'incontro tra Araghchi e l'omologo cinese, Wang Yi, riportano i media internazionali, la Cina ha affermato che una cessazione completa delle ostilità è di «estrema urgenza». Si è sottolineata altresì la «fondamentale importanza» della prosecuzione dei negoziati. Infine – fa sapere ancora una nota del ministero degli Esteri di Pechino – Wang Yi ha ribadito

all'omologo di Teheran che la Cina rimane «un partner strategico affidabile dell'Iran», esprimendo la speranza che le parti coinvolte nel conflitto rispondano agli appelli internazionali per garantire il passaggio sicuro attraverso Hormuz.

A livello interno, continuano a preoccupare le condizioni di salute della Premio Nobel per la pace, Narges Mohammadi, detenuta in Iran da dicembre. Si trova «tra la vita e la morte» dopo il ricovero d'urgenza in ospedale, ha riferito la sua avvocatessa, Chirinne Ardakani, durante un punto stampa presso il comitato di sostegno di Mohammadi a Parigi.

Padre Romanelli: il Papa è vicino alla parrocchia di Gaza

GAZA CITY, 6. Papa Leone XIV ha inviato lunedì 4 maggio un messaggio alla parrocchia latina della Sacra Famiglia di Gaza, «manifestando la sua vicinanza, le sue preghiere, la sua preoccupazione per l'intera situazione». È quanto annunciato dal parroco, padre Gabriel Romanelli, in un video pubblicato sul suo profilo Instagram. Il sacerdote ha detto che il pontefice prega ogni giorno «per la fine della guerra a Gaza, per la parrocchia, per tutta la gente del posto», affinché il Signore conceda «pace per la Palestina, pace per Israele, conversione e grazia per tutti».

Intanto preoccupazione per la situazione a Gaza è stata espressa da Stéphane Dujarric, portavoce del segretario generale dell'Onu, che ha lanciato un nuovo allarme per l'intensificarsi degli attacchi israeliani nella Striscia, sottolineando come la situazione sul terreno stia rapidamente peggiorando e mettendo a rischio non solo le operazioni umanitarie, ma anche la vita della popolazione civile. Dujarric ha spiegato che la scorsa settimana si è registrato «uno dei livelli più elevati di attacchi» da quando, nell'ottobre dello scorso anno, è stato annunciato il cessate-il-fuoco, evidenziando una preoccupante inversione di tendenza. In questo contesto, anche le infrastrutture e le attività legate agli aiuti umanitari – ha sottolineato – non sono state risparmiate dall'esercito israeliano.

Nei giorni scorsi sono stati coinvolti negli scontri anche membri della popolazione naga

India: il Manipur senza pace a tre anni dall'inizio del conflitto

di PAOLO AFFATATO

Le violenze nello stato di Manipur, in India nord orientale, dove da circa tre anni i gruppi kuki-zi si oppongono ai meitei, si è estesa anche alla popolazione naga, il terzo gruppo etnico che popola la regione. Dopo mesi di tensioni, nei giorni scorsi nel distretto di Ukhrul, a maggioranza naga, si sono verificati sanguinosi scontri che hanno causato tre morti e diversi feriti. Le forze di sicurezza sono impegnate per ristabilire l'ordine ma la situazione resta tesa e il governo statale, con il nuovo primo ministro Yumnam Khemchand Singh, è all'opera per prevenire un'ulteriore escalation, accanto a gruppi della società civile, forum interreligiosi e comunità cristiane.

Il Manipur ha una popolazione a maggioranza meitei (il 53% dei 3,2 milioni di abitanti dello Stato), i tribali kuki-zi sono circa il 16% della e i gruppi etnici naga sono circa il 20% della popolazione statale, accanto ad altre minoranze. «Finora i naga erano

rimasti in qualche modo neutrali nel conflitto tra kuki e meitei. In una situazione già tesa, mentre i due gruppi in lotta sono rigidamente separati, i naga spesso hanno bloccato strade e impedito il passaggio ai kuki, causando rabbia e frustrazione», spiega ai media vaticani padre Marcus Thangminlun, prete claretiano nativo del Manipur e missionario nel nord est dell'India. «Bisogna ricordare che la vita per la gente è molto difficile precaria, molti kuki hanno perso fonti di sostentamento, case, attività commerciali. A causa del conflitto e della divisione del territorio in aree segnate da check-point militari, tra le quali non vi è comunicazione alcuna, il tessuto economico dello stato è del tutto sfilato e i commerci e le attività economiche ne risentono, con grave impatto sulla popolazione, specialmente sui più vulnerabili», rileva.

Dopo la violenza scoppiata nel maggio 2023, oltre 50.000 persone sono sfollate e i gruppi etnici diversi restano confinati nei loro territori. I kuki hanno chiesto la divisione dello Stato

e un'amministrazione separata per le aree a maggioranza tribale, ma i meitei si oppongono e il governo statale e quello federale hanno sempre negato quella soluzione, temendo la balcanizzazione del Manipur e una «reazione a catena» in altri Stati dell'India nord orientale, area caratterizzata da un pluralismo etnico e da una storia di frequenti insurrezioni verso il governo centrale di New Delhi.

Nel febbraio 2026, dopo una tornata elettorale si è insediato in Manipur il governo del nuovo primo ministro statale, Yumnam Khemchand Singh, membro della comunità meitei ed esponente del Bharatiya Janata Party (Bjp), il partito di Narendra Modi, il primo ministro dell'India. In uno scenario di conflitto prolungato, Singh, un politico di lungo corso, nel tentativo di interrompere la spirale di vendette reciproche, ha coinvolto nell'esecutivo esponenti kuki, uno come vice presidente, due come ministri. «È una mossa che tenta di ristabilire l'armonia perduta anche sul piano della governance, bilanciando la rappresentanza

etnica, al fine di ritrovare unità in uno stato profondamente diviso», nota il claretiano.

Ma i nuovi attriti tra kuki-zi e naga aggiungono un ulteriore livello di complessità ai disordini nel Manipur. Conflitti tra quei due gruppi sono scoppiati più volte anche in passato, negli anni '50 e poi negli anni '90 del secolo scorso, soprattutto per cause legate al possesso della terra. «Come comunità ecclesiale – osserva padre Thangminlun – crediamo che, per riportare la pace, occorre dimostrare chiarezza morale, coinvolgere equamente le parti interessate e impegnarsi per una soluzione politica, basata su giustizia ed equità, nel riconoscimento dei diritti di tutti». Non è un cammino facile, in quanto «è necessario disinnescare gli odi e attuare un processo di guarigione», nota. «Come cristiani – conclude il religioso – ci stiamo impegnando, accanto a persone di altre religioni, per ricostruire la fiducia reciproca tra tutti i gruppi: è la chiave che può portare buoni frutti di benevolenza e di pace nella nostra terra».

L'episcopato sulle violenze nel sud-ovest alla vigilia delle presidenziali

Colombia: un invito alla vigilanza per scongiurare un ritorno a scenari di guerra

di GIADA AQUILINO

È una «preoccupazione reale» quella che l'attuale violenza in atto nel sud-ovest della Colombia possa degenerare in un'escalation più grave, riportando alla mente lo spettro di oltre cinquant'anni di guerra con le Farc, conclusi nel 2016 con un accordo di pace tra guerriglieri e autorità di Bogotá. Di fronte all'ondata di attacchi che nelle ultime settimane ha scosso in particolare i dipartimenti di Cauca, Nariño e Valle del Cauca, monsignor Germán Medina Acosta, vescovo di Engativá e segretario generale della Conferenza episcopale della Colombia (Cec), osserva come il Paese latinoamericano non possa permettersi «di tornare a scenari come quelli vissuti nei decenni precedenti». In particolare alla vigilia del primo turno delle elezioni presidenziali del 31 maggio, quando si voterà per scegliere il successore di Gustavo Petro, primo presidente di sinistra della storia della Colombia, eletto nel 2022.

Nelle ultime settimane una serie di attacchi ha colpito civili e basi militari, il più grave dei quali a fine aprile ha provocato almeno 21 morti e decine di feriti sull'arteria stradale Panamericana, tra le città di Cali e Popayán. Da subito le autorità colombiane hanno attribuito le azioni ai gruppi armati attivi nella regione, in particolare alla fazione dissidente delle ex Farc, lo Stato maggiore centrale (Emc) guidata da Néstor Gregorio Vera Fernández, alias Iván Mordisco, che ha poi rivendicato l'attentato. Arrestato inoltre José Alex Vitonco Ándela, ritenuto uno dei leader di un movimento locale affiliato ai combattenti di Mordisco.

«Senza affermare che ci troviamo di fronte a uno scenario identico a quello del passato – riflette monsignor Medina Acosta – ci sono comunque segnali che invitano alla vigilanza: frammentazione degli attori armati, espansione territoriale e indebolimento dei meccanismi di controllo». Il Paese, sottolinea, «non può permettersi» di tornare al passato.

Nella parte sud-occidentale della Colombia, spiega il vescovo di Engativá, «stiamo assistendo a una grave crisi umanitaria caratterizzata dall'intensificarsi dei conflitti tra gruppi armati illegali»: ciò provoca «un continuo deterioramento delle condizioni di sicurezza, che sta colpendo direttamente la popolazione civile, con confinamenti, sfollamenti e perdita di controllo istituzionale in diversi territori». Dinamiche, queste, che si concentrano in corridoi «strategici», come il nord del Cauca, la costa pacifica del Nariño, la Cordigliera occidentale e le zone rurali della Valle del Cauca: lì «convergono attività illecite quali il narcotraffico – dalla coltivazione alla lavorazione e all'esportazione di droga, in particolare verso gli Stati Uniti, ndr – l'estrazione mineraria illegale, principalmente di oro, il traffico di armi». Si tratta di corridoi «contesi da diversi attori armati» che puntano a un «controllo territoriale, finanziario e logistico» nell'ambito dei traffici criminali, anche nel quadro di una «riconfigurazione» degli stessi gruppi armati dopo la smobilitazione delle Farc e di una «debolezza della presenza dello Stato nelle zone rurali». Non è «un fenomeno spontaneo», riflette il segretario generale della Cec, ma «l'espressione di conflitti irrisolti e di una transizione incompleta verso la pace».

Sul terreno, le conseguenze per le popolazioni locali sono «profondamente dolorose»: sfollamenti forzati di massa, confinamenti di intere comunità, reclutamento di minori a fini criminali, mancato accesso a cibo, sanità e istruzione, uccisioni di leader sociali. Una piaga quest'ultima che, secondo l'ong Indepaz, ha provocato lo scorso anno un triste bilancio di 187 morti. Ad essere colpiti dagli ultimi attacchi, inoltre, le comu-



nità indigene, afro-colombiane e contadine: «La loro dignità e i loro diritti fondamentali sono gravemente violati», denuncia il vescovo Medina Acosta.

In tale contesto, la Conferenza episcopale della Colombia in una nota ha chiesto agli «attori armati» di cessare «immediatamente» ogni azione che «attenti alla vita», nel rispetto del diritto internazionale umanitario. Al contempo, la Chiesa colombiana ha chiamato alla «responsabilità» lo Stato e la società, insistendo sull'urgenza – mette in luce il segretario generale della Cec – di azioni «integrali e coordinate». Nelle stesse ore, Papa Leone XIV all'udienza generale del 29 aprile scorso ha lanciato un appello per la Colombia: quella del Pontefice, va avanti il presule, è «una voce profetica che invita a rifiutare ogni forma di violenza e a optare con decisione per la pace».

Gli appelli dei vescovi, riporta monsignor Medina Acosta, «sono stati accolti con rispetto in diversi settori, ma anche con la sfida di tradurre quelle parole in azioni concrete», perché «la pace non dipende soltanto dalle dichiarazioni, richiede impegni reali da parte degli attori armati, dello Stato e di tutta la società».

Soprattutto in un periodo come quello pre-elettorale per rinnovare la prima carica dello Stato. Secondo gli ultimi sondaggi, nella corsa alle presidenziali

risulta in testa Iván Cepeda, candidato del Pacto Histórico e del governo del presidente uscente Gustavo Petro, con oltre il 35% delle intenzioni di voto, davanti a Abelardo de la Espriella, esponente della destra radicale, dato attorno al 25% – per il quale è peraltro in corso una verifica da parte del Consiglio nazionale elettorale circa presunte irregolarità delle firme presentate a sostegno della sua candidatura – e alla candidata del Centro Democrático, Paloma Valencia, con circa il 22%. In caso di ballottaggio, il secondo turno si svolgerebbe il 21 giugno.

Oggi, riferisce il segretario generale della Cec, il Paese vive un clima di «forte polarizzazione, ma anche di speranza». Dopo l'elezione di Gustavo Petro, «si sono aperti importanti dibattiti sulle riforme sociali e sulla direzione del Paese». La politica di Petro per una «pace totale» «ha aperto spazi di dialogo con diversi attori, il che è prezioso. Tuttavia, deve affrontare grandi sfide, come la mancanza di progressi omogenei in tutti i tavoli – ad esempio quello con l'Eln ha fatto registrare più volte fasi critiche e incerte, ndr –, la persistenza della violenza nei territori, le difficoltà nell'attuazione degli accordi».

In vista delle elezioni, in un «momento decisivo per il Paese», è «fondamentale che prevalgano il rispetto, la libera partecipazione e la tutela della vita: la democrazia deve rafforzarsi, non essere messa ulteriormente sotto pressione». Ecco perché i vescovi esortano i colombiani ad «esercitare il proprio diritto di voto con responsabilità, libertà e coscienza etica», con un voto che «non sia guidato dalla paura o dall'odio», dando «priorità al bene comune rispetto agli interessi particolari» e scegliendo «vie di riconciliazione, giustizia e pace», perché la Colombia «ha bisogno di cittadini impegnati per la vita, la verità e la costruzione di un futuro condiviso».

Sudan

La scuola oltre la guerra



CONTINUA DA PAGINA 1

no Port Sudan gli alunni recitano poesie, imparano le basi della fisica e della chimica, seguono corsi sull'igiene, giocano durante la ricreazione. Ma dietro la loro spensieratezza si cela una vita fatta di orrori, fame, violenza, a volte reclutamento forzato, abusi sessuali.

All'inizio, appena arrivati ad Al-Hichan, i loro disegni erano un continuo richiamo alla guerra. «Arrivano qui spaventati, esausti, diffidenti, ma con il tempo i loro schizzi cambiano»,

spiega Mira Nasser, portavoce dell'Unicef: iniziano ad adattarsi ad una nuova «normalità», anche se di fatto normalità poi non è. Una dei piccoli alunni è stata ferita a Khartoum, il braccio destro le è stato amputato appena sopra il gomito. Per tutti poi rimane l'incubo della fame: più di 825.000 bambini sotto i 5 anni in Sudan sono vittime di malnutrizione acuta.

Eppure ad Al-Hichan la ripresa delle lezioni vuol dire futuro. Ibrahim, 14 anni, sogna di diventare ingegnere petrolifero. (giada aquilino)

Intervento della Santa Sede all'Onu Urgente istituire zone libere dalle armi nucleari

NEW YORK, 6. Equilibrio e fiducia: sono le parole chiave richiamate dalla missione permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, nella dichiarazione rilasciata in occasione della Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), in corso fino al 22 maggio a New York. Il diritto riconosciuto dal Trattato tuttavia «non può prescindere dalle responsabilità che il suo esercizio comporta». In questo contesto, viene evidenziato il ruolo centrale dell'Aiea, l'Agenzia Onu impegnata nel promuovere sicurezza, trasparenza e sviluppo attraverso programmi di cooperazione tecnica e rafforzamento delle capacità nazionali, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Particolare attenzione è stata posta sull'importanza dell'adozione a livello globale di strumenti di verifica rafforzati, come il Protocollo aggiuntivo, consi-

derato essenziale «per garantire che i programmi nucleari restino esclusivamente pacifici». La Santa Sede invita al contempo a intensificare gli sforzi per rendere più equo l'accesso alle tecnologie nucleari, che oggi offrono applicazioni cruciali in ambito medico, nel migliorare la sicurezza alimentare e la gestione delle risorse idriche.

Non manca, tuttavia, un richiamo ai rischi. «Assicurare la sicurezza e la protezione delle strutture nucleari, in particolare nelle situazioni di conflitto armato, rimane un preoccupazione urgente e condivisa», si legge nella dichiarazione. La Santa Sede riafferma infine il contributo che le zone libere da armi nucleari possono fornire alla stabilità dei diversi contesti regionali, sostenendo le iniziative in corso per istituire una Nuclear-weapon-free-zone in Medio Oriente.

DAL MONDO

Attacco di Boko Haram ad una base militare in Ciad: uccisi 24 soldati

Un attacco rivendicato ieri sera da jihadisti di Boko Haram contro la base militare di Barka Tolorom, sul lato ciadiano del lago Ciad, ha causato la morte di almeno 24 soldati e il ferimento di molti altri. Lo ha riferito un ufficiale militare alla Afp. Nella regione del lago Ciad, una vasta distesa di acque e zone paludose costellata di isole, situata tra Nigeria, Camerun, Niger e Ciad, i soldati ciadiani sono spesso presi di mira dai terroristi di Boko Haram. Dal 2009, questa regione è diventata una roccaforte jihadista, che ospita combattenti sia di Boko Haram che del suo rivale, il sedicente stato islamico della Provincia dell'Africa occidentale. Negli ultimi mesi si è assistito a una recrudescenza di rapimenti e attacchi contro gli avamposti militari.

Pakistan: il sedicente stato islamico rivendica l'uccisione di un leader religioso

La sezione pakistana del sedicente stato islamico (Is), la Provincia dello stato islamico del Khorasan, ha rivendicato l'omicidio di un importante studioso religioso nella zona di Utmanzai, nel distretto di Charsadda. Lo hanno riferito le autorità locali. Secondo quanto riferito dalla polizia, uomini armati non identificati hanno aperto il fuoco contro l'auto sulla quale viaggiava lo sceicco Muhammad Idrees, ex membro dell'assemblea provinciale del Khyber Pakhtunkhwa e figura di spicco del partito religioso Jamiat Ulema-e-Islam. Due agenti di polizia incaricati della sua protezione sono rimasti feriti nell'attacco. Appresa la notizia, sostenitori e attivisti del partito hanno organizzato proteste a Charsadda, chiedendo giustizia e maggiore sicurezza.

Corea del Nord: tolto dalla Costituzione l'obiettivo della riunificazione con Seoul

Secondo un documento visionato mercoledì dall'Afp, la Corea del Nord avrebbe eliminato dalla propria Costituzione ogni riferimento all'obiettivo storico dell'unificazione con la Corea del Sud, segnando un ulteriore irrigidimento della linea politica di Pyongyang nei confronti di Seoul. La modifica riguarda, in particolare, la clausola che, nelle versioni precedenti della Carta fondamentale nordcoreana, stabiliva che il Paese «si impegna per realizzare l'unificazione della madrepatria». Tale formulazione non compare più nell'ultima versione del testo costituzionale del Nord, diffusa dal ministero dell'Unificazione sudcoreano nel corso di una conferenza stampa, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa.

Romania: sfiduciato il governo europeista

Il parlamento della Romania ha votato per destituire il primo ministro liberale ed europeista Ilie Bolojan, con una mozione di sfiducia presentata dai socialdemocratici del Psd e dall'estrema destra, aggravando la crisi politica nel Paese membro dell'Ue e della Nato, al confine con l'Ucraina. La mozione ha ottenuto 281 voti su 464. Il Psd aveva lasciato il governo il mese scorso a causa di tensioni dovute a impopolari misure di austerità per ridurre il deficit, il più alto dell'Unione europea (7,9% nell'ultimo trimestre del 2025). Il presidente rumeno filo-europeo, Nicușor Dan, ha assicurato che il Paese dell'Europa orientale di 19 milioni di abitanti manterrà il suo orientamento filo-occidentale, escludendo la possibilità di un governo di estrema destra.

Presentato il documentario di Rosa Galantino e Luigi Ceccarelli «Le farfalle della Giudecca»

Dal muro del vicolo alla luce della piazza

di MARCO LODOLI

Forse davvero *Le farfalle della Giudecca*, cioè le detenute del carcere veneziano, voleranno nell'aria aperta della libertà come persone nuove, consapevoli, riconoscenti alla vita che le ha fatte cadere e poi le ha aiutate a risollevarsi. Se l'occasione fa l'uomo ladro, come recita il proverbio, un'occasione diversa può rendere una persona migliore, farle sentire il calore della fiducia e il sostegno dell'amicizia.

Guardando il bel documentario di Rosa Galantino e Luigi Ceccarelli – presentato ieri, 5 maggio, al Nuovo Cinema Aquila a Roma alla presenza del Prefetto del Dicastero per la Comunicazione Paolo Ruffi-

rienza del carcere può offrire una seconda vita, restaurare pensieri e sentimenti, far rinascere la speranza. Molto dipende da chi dirige il carcere, da quanto davvero crede nella possibilità di una trasformazione. Alla Giudecca si sta facendo una grande opera di ricostruzione: le macerie umane si ricompattano, le mani si stringono, il bene sogna un mondo che non escluda nessuno.

«Le pareti diventano porose, sottili», recita la voce di Ottavia Piccolo, e molta vita nuova penetra i muri, avvolge, sostiene. Chi è dentro diventa una bella risorsa per chi è fuori: il documentario mostra le tante attività delle donne della Giudecca, ad esempio il lavoro in una lavanderia perfettamenteamente



Ottavia Piccolo sul set del documentario «Le farfalle della Giudecca»

ni –, viene naturale domandarsi quanto il contesto condiziona le scelte di un individuo, quanto lo forma o lo deforma, lo arricchisce o lo deruba.

Nel carcere della Giudecca troviamo donne che hanno sofferto perché la loro esistenza si era persa in un vicolo cieco, nella solitudine disperata della droga, della prostituzione, della violenza. Ora il muro in fondo a quel vicolo è crollato, e ogni donna si è ritrovata in una piazza, cioè in

te attrezzata da cui ogni giorno escono lenzuoli e asciugamani per i migliori alberghi di Venezia. Ma alcune detenute collaborano anche con due stilisti, tagliano, cuciono, creano, e alla fine il risultato sfilava sulla passerella, indossato dalle modelle e applaudito dal pubblico. E nel carcere c'è una scuola di restauro, necessaria a sistemare la chiesetta abbandonata, e una scuola di cucina, capace di preparare le polpette più buone del mondo. Insomma,

In comunità si possono imparare tante cose:

innanzitutto a considerare gli altri, ad ascoltarli, addirittura ad amarli. E poi a usare il tempo, non più vuoto e desolato, per apprendere un lavoro nuovo. Così chi è dentro diventa una bella risorsa anche per chi è fuori

una comunità. Certo, la prigione è la prigione, condividere una cella con altre otto donne non è facile, perdere il contatto quotidiano con i propri figli è straziante, però alla Giudecca si possono imparare tante cose: innanzitutto a considerare gli altri, ad ascoltarli, addirittura ad amarli, e poi a usare il tempo, non più vuoto e desolato, per apprendere un lavoro nuovo, da fare insieme alle compagne.

Avevo già ammirato i documentari di Giulia Merenda, *Terra terra* e *Salviamo la faccia*, sulle attività delle ospiti del carcere di Rebibbia, e mi ero reso conto di quanto l'esper-

ma, tante occasioni per rimettere in moto l'esistenza, per sentirsi finalmente dire per la prima volta nella vita: «Sei stata brava, tu vali».

E il 28 aprile 2024 nel carcere della Giudecca è arrivato Papa Francesco, a portare parole di speranza, a ricordare a tutti che ogni cristiano sarà sempre accanto agli ultimi, ai malati, ai poveri, ai carcerati. È carità, è dedizione, è amore, ed è anche una nuova possibilità non solo per chi sta dietro le sbarre, ma anche per chi sta fuori. Avvicinarsi a chi patisce apre nuovi orizzonti, rende la vita più intensa, più bella, più vera.

Un cammino nella Costituzione italiana rivolto soprattutto ai più giovani

Per una cultura della giustizia e del dialogo

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Sono state e sono ancora numerose le iniziative per celebrare un anniversario importante della Repubblica italiana e diffondere la conoscenza dei valori della Carta costituzionale soprattutto tra i più giovani. Meritevole di attenzione tra gli altri è il progetto *Verso gli 80 anni della Repubblica: un cammino nella Costituzione*, proposto dalla prefettura di Cremona in dialogo con i comuni di Cremona, Crema, Casalmaggiore e con istituzioni del territorio e coordinato dalla docente di lettere del liceo Daniel Manin di Cremona Giusy Rosato. Gli incontri, che hanno avuto inizio nel settembre 2025 e si concluderanno a giugno 2026, sono dedicati ad argomenti fondamentali, dal diritto allo studio alla tutela della salute,

«Sei finito qui, ma non sei finito» suole dire ai detenuti don Burgio, cappellano del carcere minorile «Cesare Beccaria» di Milano, fondatore della comunità «Kairos» e uno dei relatori dell'iniziativa

dal tema del lavoro al ruolo delle donne, dal diritto d'asilo all'economia civile al senso della spiritualità nella società di oggi. Affidati ad autorevoli relatori, aperti a tutta la cittadinanza con particolare attenzione al mondo della scuola, questi incontri segnano altrettante tappe di quel cammino evocato nel titolo dell'iniziativa.

La formula scelta appare felice perché invece di partire dall'analisi dei singoli articoli della Carta costituzionale si affronta il percorso inverso, con le testimonianze di chi quei valori li ha tradotti in vita vissuta. Un vero laboratorio di democrazia costruito su voci ed esperienze diverse. Così, ad esempio, il giudice Roberto Di Bella, presidente del Tribunale dei Minori di Catania, ha sintetizzato tre articoli della Costituzione, 13, 25 e 27 parlando della lotta alla 'ndrangheta e del progetto *Liberi di scegliere* che permette a minori e famiglie di emanciparsi dalla violenza e dalla so-



praffazione dell'illegalità. I figli di chi vive in contesti di criminalità organizzata non devono ereditare un'esistenza già scritta, ma essere aiutati a diventare protagonisti di storie di riscatto e di rinascita. Un'altra vita è possibile, è il senso profondo al centro di questa riflessione.

Ancora su questi temi la preziosa testimonianza di don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile «Cesare Beccaria» di Milano e fondatore della comunità «Kairos» che accoglie ragazzi in difficoltà ai quali viene offerto alloggio, supporto e la speranza di un'altra opportunità. Don Burgio ha parlato di minori che vengono da contesti di estrema povertà e disagio o da esperienze drammatiche di viaggi per raggiungere una terra promessa che quasi mai si dimostra accogliente e generosa. Ha parlato anche di carceri sovraffollate, dove spesso vince la legge del più forte, e di pene detentive che non garantiscono il diritto alla rieducazione sancito dall'articolo 27 della Costituzione. Il sacerdote ha raccontato anche storie a lieto fine, vite che hanno trovato un'altra strada attraverso la scuola, la musica, lo sport. Del resto le parole che don Burgio rivolge ai minori detenuti celebrano il sentimento della speranza: «Sei finito qui, ma non sei finito».

Dedicato alla pace, un tema di drammatica attualità, l'incontro con don Bruno Bignami, autore del volume *La pace adesso o mai più*, una raccolta di testi di don Primo Mazzolari pubblicata subito dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Richiamandosi al dettato dell'articolo 11 della Costituzione che parla

di ripudio della guerra, don Bignami ha sottolineato che il verbo «ripudiare» scelto dai padri e dalle madri costituenti per la sua forza espressiva è «un'affermazione potente, che richiama l'intera società civile a un rifiuto consapevole e radicale della guerra». Una condanna durissima sintetizzata nell'efficace immagine della guerra come disobbedienza «alla natura umana, che ci chiama invece alla bellezza del cooperare» e accompagnata dall'appello di don Mazzolari a essere tutti «profeti di pace».

I valori ribaditi dalle parole di chi ha partecipato a questo progetto non sono teoria, ma diventano pratica di vita nella concreta verifica di quanto è stato fatto e di quel tanto che rimane da fare, con le mete raggiunte e gli intenti rimasti ancora irrisolti.

Del resto la durissima lezione della Storia in questi nostri tempi così bui ha una volta di più ribadito che i valori non vanno mai dati per acquisiti, ma restano

Il rifiuto consapevole e radicale della guerra implica un impegno per la pace (tema al centro di un altro incontro) che, a sua volta, si deve tradurre nel rispetto dei valori propri di una civiltà condivisa

un obiettivo quotidiano da raggiungere e da onorare e che solo con il contributo di ciascuno si può sperare di creare quella cultura della giustizia, della pace, del rispetto della dignità umana e del dialogo che si traduce in civiltà diffusa e condivisa.

La misura umana del diritto

A Roma due giornate dedicate a Giuseppe Capograssi

di SARA COSTANTINI

Nel settantesimo anniversario della scomparsa di Giuseppe Capograssi, tra i maggiori filosofi del diritto del Novecento italiano e giudice della Corte costituzionale della Repubblica Italiana, si terranno a Roma, il 7 e l'8 maggio, due giornate di riflessione e memoria dedicate alla sua figura, al suo pensiero e alla permanente attualità della sua lezione per il costituzionalismo repubblicano.

L'iniziativa, promossa dall'Unione giuristi cattolici italiani, dalla rivista «Nova Itinera. Percorsi del diritto nel XXI secolo» e dalla Fondazione Roma, si aprirà il 7 con una messa in suffragio del giurista presso la Basilica di San Vitale al Quirinale. Il momento liturgico vuole rendere omaggio non solo allo studioso, ma anche alla dimensione spirituale della sua figura, capace di intrecciare la riflessione giuridica con un'attenzione profonda alla dignità umana.

Il cuore dell'iniziativa sarà il convegno *Giuseppe Capograssi e i valori della Costi-*

tuzione. Il diritto nella luce di Cristo, in programma l'8 maggio presso Palazzo Sciarra Colonna, sede della Fondazione Roma. L'incontro intende approfondire il contributo di Capograssi alla comprensione della Costituzione, sia nella genesi ideale che nell'interpretazione più profonda, fondata sulla centralità della persona e la dimensione morale del diritto.

Nominato giudice costituzionale nel dicembre 1955, Capograssi morirà il 23 aprile 1956, proprio nel giorno della prima udienza pubblica della Corte. Se dunque non poté esercitare le funzioni



Giovanni Francesco Barbieri, «L'Allegoria della Giustizia e della Pace» (XVII secolo, particolare)

alle quali era stato chiamato, la sua opera è comunque rimasta come una delle chiavi più alte per comprendere la radice umanistica e personalistica della Carta.

Nel corso del convegno, studiosi e rappresentanti delle istituzioni si confronteranno sia sul rapporto tra il pensiero di Capograssi e la Costituzione, sia sulle tensioni che attraversano il diritto contemporaneo, in una fase segnata da profonde trasformazioni. Al centro della riflessione sarà il nucleo più originale del suo pensiero: per Capograssi, infatti, il diritto non può essere ridotto a norma o comando dell'autorità, ma nasce nell'esperienza concreta, nelle relazioni sociali e nella ricerca di giustizia che precede ogni formalizzazione. Il diritto positivo può disciplinare questa esperienza, ma non sostituirsi a essa senza smarrire il proprio fondamento. A settant'anni dalla morte, la lezione di Capograssi invita a riscoprire il nesso profondo tra diritto, esperienza e vita, richiamando la centralità della persona, della responsabilità e della comunità nel tempo presente.